

L'Angelo



4

Mensile di vita Parrocchiale
anno XLVII - n. 4 aprile 2022

sommario



La parola del Prevosto (don Lucio)	3
Calendario liturgico	4

Vita parrocchiale

Da "Tu non uccidere" di don Primo Mazzolari	9
Il Tiepolo a Verolanuova	10
Quando le Quarantore avevano... le ore contate	12

Dall'Oratorio

Giovani in preghiera	15
Gli altri hanno bisogno di me!... e quindi...?	16

Arte & cultura

Curiosità dai registri dei matrimoni	18
Piccolo ripasso... 79. (S. Amighetti)	22
Le poesie di Giulio Minini	24

Le nostre rubriche

La spiritualità (don Sergio)	26
I Salmi: preghiera di Cristo e della chiesa	28
Dal Vangelo secondo Luca (F. Checchi)	30
Vita e cammino di San Francesco (A. Rossi)	32
Io sono la croce e voi chi siete?	34

Varie - Cronaca

La guerra in casa nostra	35
L'assemblea dei soci	39
Adesso si prenota anche qui	40
Dialoghi sull'arte	42
Anagrafe parrocchiale	43
Offerte	43

In copertina:

Cristo Risorto (1520/1522).
Tiziano Vecellio.
Polittico Averoldi (Part.)
Brescia, Chiesa dei Ss. Nazaro e Celso.



Redattori:

Sac. Lucio Sala
Sac. Sergio Mariotti
Sac. Michele Bodei
Sac. Alessandro Savio
Tiziano Cervati (Capo redattore)

Telefoni utili

030 931210 (Ufficio parrocchiale)
331 9996919 (Oratorio)
030 932998 (don Sergio)
030 931475 (don Michele)

Stampa

Bressanelli srl - Manerbio
Tel. 030 938 02 01
serena@bressanelli.eu

Grafica

Serena Bressanelli

PASQUA 2022: INVOCANDO LA PACE

Questa Pasqua giunge in un tempo decisamente grave a causa della guerra tra Ucraina e Russia.

Papa Francesco ha compiuto un atto particolarmente significativo: la consacrazione al Cuore di Maria dei popoli belligeranti (ma potrebbero essere ricordati altri paesi che da anni vivono nell'angoscia della guerra).

La vogliamo fare ancora una volta nostra!

Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica. Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra. Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione. Tu, "terra del Cielo", riporta la concordia di Dio nel mondo. Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.

Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare. Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare. Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità. Regina della pace, ottieni al mondo la pace.

Santa Madre di Dio, mentre stavi sotto la croce, Gesù, vedendo il discepolo accanto a te, ti ha detto: «Ecco tuo figlio» (Gv 19,26): così ti ha affidato ciascuno di noi. Poi al discepolo, a ognuno di noi, ha detto: «Ecco tua madre» (v. 27). Madre, desideriamo adesso accoglierti nella nostra vita e nella nostra storia. In quest'ora l'umanità, sfinita e stravolta, sta sotto la croce con te. E

ha bisogno di affidarsi a te, di consacrarsi a Cristo attraverso di te. Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te, mentre il tuo Cuore palpita per loro e per tutti i popoli falciati dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla miseria.

Noi, dunque, Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace. Il sì scaturito dal tuo Cuore aprì le porte della storia al Principe della pace; confidiamo che ancora, per mezzo del tuo Cuore, la pace verrà. A te, dunque, consacriamo l'avvenire dell'intera famiglia umana, le necessità e le attese dei popoli, le angosce e le speranze del mondo. Amen!

Buona Pasqua di Pace.

Don Lucio



Calendario liturgico dal 1 Aprile al 8 Maggio 2022

APRILE 2022

ORARIO SANTE MESSE

In Basilica:

Prefestiva: ore 18:30
Festive: ore 8:00 - 9:30 - 11:00 - 18:30
Feriali: ore 8:30 - tutti i giorni eccetto il mercoledì e il sabato
ore 18:30 - tutti i giorni eccetto il giovedì

San Rocco ore 18:30 solo il giovedì

Sant'Anna alla Breda

Festiva: ore 9:30

Cadignano:

Martedì e Giovedì: ore 18:00
Prefestiva: ore 19:30
Festiva: ore 10:30

Confessioni: Il sabato dalle 10:00 alle 11:00 e dalle 16:00 alle 17:00

1 venerdì **È giorno di magro**
Primo venerdì del mese consacrato alla devozione del Sacro Cuore.
Si porta la Comunione agli ammalati.
ore 20.30 Via Crucis comunitaria verso il Cimitero (animata dalle medie)
Partenza dalla Chiesa di S. Rocco

3 Domenica - Quinta di Quaresima (*l settimana del salterio*)

Canto al Vangelo: - "Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore, perché io sono misericordioso e pietoso". (Gl 2, 12-13)
Sante Messe con orario festivo
ore 20.30, da Radio Basilica: preghiera in famiglia

4 lunedì **ore 9,30, da Radio Basilica: "Verbum Domini" Catechesi quaresimale a cura di don Michele Dosselli**

6 - 7- 8 Aprile, ore 15.00, in Basilica Pasqua della Donna

6 mercoledì ore 8.30 in Basilica: Via Crucis Comunitaria
ore 16.30 in Basilica: Confessioni per i ragazzi del 4° e 5° anno ICFR

7 giovedì **Primo giovedì del mese.** Dopo la S. Messa delle ore 8,30 adorazione comunitaria e personale fino alle ore 12.00.

8 venerdì **È giorno di magro**
 ore 20.30 In Basilica: Via Crucis comunitaria (animata dal 2° anno ICFR)
 ore 20.30 Confessioni in preparazione alla Pasqua per i ragazzi delle medie

Inizio della Settimana Santa

È la settimana più significativa dell'anno, quella che la tradizione liturgica e popolare chiama "Santa". Su questa settimana deve puntare l'impegno spirituale dei credenti. Sempre la liturgia, ma specialmente in questa settimana, ci fa rivivere il mistero pasquale nel quale Gesù, Figlio di Dio, incarnatosi e fatto obbediente fino alla morte di croce, è talmente esaltato nella Risurrezione e Ascensione da essere costituito Signore e poter così comunicare la sua vita divina affinché gli uomini, morti al peccato e configurati a Cristo, non vivano più per se stessi, ma per Gesù che morì e risuscitò per noi.

I primi giorni della Settimana Santa, nella nostra parrocchia, sono caratterizzati dalla celebrazione delle Quarantore. Sono giorni di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di conversione che devono servirci da introduzione al triduo pasquale in cui si celebra il mistero di Cristo che per noi muore e risorge.

10 Domenica delle Palme - (Il settimana del salterio)

Canto al Vangelo: - ... "Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome". (Cfr Fil 2, 8-9)

Sante Messe con orario festivo

ore 10.15 **In Disciplina:** benedizione degli ulivi, processione verso la Basilica e Santa Messa

ore 17.00 Apertura delle Sante Quarantore. Vespri.
 Esposizione del Santissimo Sacramento. Breve riflessione
N.B.: Il Santissimo rimane esposto all'adorazione dei gruppi e dei singoli

Non viene celebrata la Santa Messa delle 18.30

ore 20.00 da Radio Basilica: preghiera in famiglia
 ore 20.30 S. Messa animata dai ragazzi delle medie. Meditazione di don Filippo Zacchi. Reposizione. (Partecipa il Coro parrocchiale)

11 lunedì **Della Settimana santa**
 ore 7.00 Lodi. Esposizione del SS. Sacramento
 ore 12.00 Dalle ore 12.00 alle ore 15.00, adorazione guidata dalle Diaconie
 ore 15.00 Adorazione per tutte le donne della parrocchia
 ore 20.30 S. Messa animata dagli adolescenti. Meditazione di don Filippo Zacchi. Reposizione (Partecipa il Coro parrocchiale)

12 martedì Della Settimana santa

- ore 7.00 Lodi. Esposizione del SS. Sacramento
ore 15.00 Adorazione per tutte le donne della parrocchia
ore 20.30 S. Messa. Meditazione di don Filippo Zacchi.
Benedizione Eucaristica solenne.
Chiusura delle Quarantore (Partecipa il Coro parrocchiale).

Durante le Quarantore sarà sempre presente il Confessore

13 mercoledì Della Settimana santa

Le Sante Messe, con orario feriale, vengono celebrate in Disciplina per permettere lo smontaggio della macchina delle Quarantore.

ore 20.30 in Basilica: Via Crucis vivente

14 GIOVEDÌ SANTO

Non si celebrano Sante Messe al mattino

- ore 9.00 Celebrazione delle Lodi e ufficio delle letture
ore 9.30 Nel Duomo di Brescia S. Messa Crismale celebrata dal Vescovo con i sacerdoti della diocesi (viene trasmessa da Radio Basilica)
ore 20.30 S. Messa nella "Cena del Signore"
(Partecipa il Coro parrocchiale)

15 VENERDÌ SANTO

Oggi non si celebrano Sante Messe

È giorno di magro e digiuno

Giornata per le opere della Terra Santa

- ore 9.00 Celebrazione delle Lodi e ufficio delle letture
ore 9.30 Dalle ore 9.30 alle 12.00 e dopo la Via Crucis, dalle 16.00 alle 18.00, i sacerdoti sono disponibili per le Confessioni
ore 15.00 In Basilica solenne Via Crucis per tutti
ore 18.45 In Basilica: Adorazione alla Croce per adolescenti e giovani
ore 20.30 Liturgia della Passione (Partecipa il Coro parrocchiale)

16 SABATO SANTO

Oggi non si celebrano Sante Messe

- ore 8.00 I sacerdoti sono a disposizione per le Sante Confessioni fino alle 12.00
ore 9.00 Celebrazione delle Lodi e Ufficio delle letture
ore 15.00 Confessioni fino alle ore 19.00
ore 21.00 Solenne Veglia Pasquale.

S. Messa con la partecipazione del Coro parrocchiale

È l'ora più solenne di tutto l'anno liturgico. S. Agostino la chiama "Madre di tutte le veglie"; si veglia nell'attesa della Risurrezione: mistero centrale della nostra fede.

17 DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE

Solennità con ottava (proprio del salterio)

**Canto al Vangelo: - "Cristo, nostra Pasqua, è immolato:
facciamo festa nel Signore". (Cf 1 Cor 5,7b-8a)**

Sante Messe con orario festivo

ore 11.00 In Basilica: Santa Messa solenne
(con la partecipazione del Coro parrocchiale)

ore 18.00 Vespri solenni.

ore 18.30 Santa Messa

18 LUNEDÌ DELL'ANGELO *(proprio del salterio)***Canto al Vangelo: - "Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo". (Sal 117,24)**

Sante Messe con orario festivo

La Santa Messa delle ore 11.00 è celebrata in S. Rocco

ore 18.30 Santa Messa

**DAL 23 AL 26 APRILE: ROMA EXPRESS, VIAGGIO A ROMA
PER I RAGAZZI DELLA 1^A SUPERIORE**

24 Domenica - Seconda di Pasqua (in Albis o della Divina Misericordia)
*(proprio del salterio)***Canto al Vangelo: - "Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto;
beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! "***(Gv 20,29)*

Sante Messe con orario festivo

ore 18.10 Vespri solenni

**25 lunedì San Marco Evangelista
Festa Nazionale della Liberazione****29 venerdì Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia e d'Europa**

MAGGIO

Mese Mariano

Si apre il mese dedicato alla devozione verso la Vergine Maria. Ogni giorno le Messe delle 8.30 e delle 18.30 saranno precedute dalla recita del S. Rosario, trasmesso anche via radio.

Ogni sera alle ore 20.30 si prega il S. Rosario nelle chiese sussidiarie di S. Rocco, Madonna di Caravaggio (Stadio), chiesa di S. Donnino e alla Breda Libera.

1 Domenica - Terza di Pasqua (*III Settimana del Salterio*)

Canto al Vangelo: - "Cristo è risorto, lui che ha creato il mondo, e ha salvato gli uomini nella sua misericordia".

Sante Messe con orario festivo

S. Giuseppe lavoratore

ore 11.00

In Basilica: Santa Messa per il mondo del lavoro

98ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Sante Messe con orario festivo

3 martedì Santi Filippo e Giacomo, apostoli. Festa

5 giovedì Primo giovedì del mese. Dopo la S. Messa delle ore 8.30 adorazione comunitaria e personale fino alle ore 12.00.

6 venerdì Santi Filippo e Giacomo, apostoli. Festa
Primo venerdì del mese consacrato alla devozione del Sacro Cuore.

Si porta la Comunione agli ammalati

7 sabato Festa di S. Gottardo in S. Donnino

ore 9 e 11

Le Sante Messe sono celebrate in S. Donnino

ore 17.00

S. Rosario e benedizione con la reliquia del Santo

8 Domenica - Quarta di Pasqua (*IV settimana del salterio*)

Canto al Vangelo: - "Io sono il buon pastore, dice il Signore; conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me".

(Gv 10, 14)

Sante Messe con orario festivo

Oggi si celebra la festa in onore della Madonna di maggio.

59ª Giornata di preghiera per le vocazioni

ore 9.30

Santa Messa seguita dalla processione solenne in onore della Madonna. **È sospesa la Messa delle ore 11.00**

ore 18.10

Vespri solenni



Il Cristo Salvatore di Leopoli in Ucraina, messo in salvo in un bunker

Da "Tu non uccidere" di don Primo Mazzolari (1955)

A parte che la guerra è sempre «criminale» in sé e per sé (poiché affida alla forza la soluzione di un problema di diritto); a parte che essa è sempre mostruosamente sproporzionata (per il sacrificio che richiede, contro i risultati che ottiene, se pur li ottiene); a parte che essa è sempre una trappola per la povera gente (che paga col sangue e ne ricava i danni e le beffe); a parte che essa è sempre «antiumana e anticristiana» (perché si rivela una trappola bestiale e ferisce direttamente lo spirito del cristianesimo); a parte che essa è sempre «inutile strage» (perché una soluzione di forza non è giusta; e sempre comunque apre la porta agli abusi e crea nuovi scontri): qual è la guerra giusta e quella ingiusta? Può bastare l'affidarsi alla cronaca pura, alle semplici date, per stabilire chi attacca per primo, chi offende e chi si difende? Tutto è così complesso e intricato: guerra economica, guerra pubblicitaria, guerra fredda.

La non-violenza non va confusa con la non-resistenza.

Non-violenza è come dire: «no» alla violenza.

È un rifiuto attivo del male, non un'accettazione passiva. La pigrizia, l'indifferenza, la neutralità non trovano posto nella non-violenza, dato che alla violenza non dicono né sì né no.

La non-violenza si manifesta nell'impegnarsi a fondo.

La non-violenza può dire con Gesù: «Non sono venuto a portare la pace ma la spada».



Tiepolo

a Verolanuova
Il restauro dei due capolavori

Nel corso di una conferenza stampa, tenuta mercoledì 16 marzo, è stato presentato il progetto complessivo dei **lavori di restauro delle due monumentali tele di Giambattista Tiepolo** (Venezia, 1696 - Madrid, 1770) conservate sulle pareti laterali della cappella del Santissimo Sacramento nella basilica di San Lorenzo a Verolanuova.

Gli interventi, coordinati a livello scientifico e organizzativo da **Davide Dotti**, realizzati dagli studi di restauro **Monica Abeni-Paola Guerra di Brescia e Antonio Zaccaria di Bergamo sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia**, sono promossi dalla **Fondazione della Comunità Bresciana**.

Realizzati intorno alla metà degli anni quaranta del Settecento su commissione della nobile famiglia Gambara, sono i dipinti ad olio su tela più grandi al mondo di Giambattista Tiepolo, alti dieci metri per cinque di larghezza, caratterizzati da una straordinaria qualità pittorica e fervida creatività compositiva.

“È un onore - afferma **Davide Dotti** - coordinare a livello scientifico e organizzativo un evento di così alta

rilevanza artistica e culturale come il restauro dei due straordinari teleri di Giambattista Tiepolo conservati a Verolanuova, da annoverare tra i più grandi capolavori non solo della pittura italiana, ma europea, del Settecento”.

Il cristianesimo, fin dai primi secoli, ha trovato nell'arte una alleata per l'annuncio e la conoscenza della fede - ricorda **don Lucio Sala**, Parroco della Basilica di San Lorenzo. Nella nostra basilica abbiamo un esempio di come autori di grande valore hanno rappresentato momenti della vita di Cristo, di santi o di personaggi biblici. Fra questi possiamo annoverare Giambattista Tiepolo che ha raffigurato per la cappella del Santissimo Sacramento **La caduta della Manna e Il sacrificio di Melchisedec**. Siamo dunque debitori verso questi artisti, le loro opere e i verolesi del passato, grazie ai quali possiamo ammirare tanto splendore. È oggi compito nostro prenderci cura di questi capolavori anche quando, a causa del tempo che passa, manifestano la loro fragilità. Per questo abbiamo pensato di sostenere un intervento di restauro che porterà le due tele tiepolesche a mostrarsi ancora in tutta la loro bellezza e a continuare a svolgere il loro ruolo di Bibbia illustrata”.

“L'arte e la bellezza sono un valore

assoluto che qualsiasi individuo nel mondo sa riconoscere. Il restauro delle pale del Tiepolo - sono parole di **Stefano Dotti**, sindaco di Verolanuova - sarà la vera opportunità per valorizzare Verolanuova, il suo patrimonio storico-architettonico, riscoprendo le nostre radici che trovano un grande riferimento nella famiglia Gambara”.

“I cittadini Verolesi - prosegue Stefano Dotti - considerano le due grandi Tele un bene quasi personale, di cui sono estremamente orgogliosi e quasi gelosi. (...) Un ringraziamento a nome di tutti i cittadini agli Sponsor di questa importante iniziativa”.

Le tormentate vicende conservative dei teleri di Verolanuova si legano strettamente a due figure che hanno segnato la storia italiana della tutela del patrimonio artistico: Ettore Modigliani, storico direttore della Pinacoteca di Brera e Soprintendente della Lombardia, e il restauratore Mauro Pellicoli. Modigliani nel 1911 promosse il primo restauro e la foderatura dei due dipinti, ma già l'anno successivo si rese necessario rifare l'intervento. Nel 1918, per metterli al riparo dai pericoli della guerra, furono arrotolati su un grande cilindro in legno e consegnati a Modigliani per essere ricoverati a Roma, in Palazzo Venezia. Nel 1920, al rientro a Verolanuova, venne eseguito un nuovo restauro, curato da Francesco Annoni e Mauro Pellicoli. Per salvare le due opere dai bombardamenti della seconda guerra mondiale vennero nuovamente avviate le pratiche per il loro trasferimento; tuttavia, il conflitto terminò prima che le lunghe trattative tra la Curia bresciana e la Fabbrica di

Verolanuova portassero a un accordo. Nel 1952 Pellicoli compì un ulteriore restauro nel corso del quale fu nuovamente rifoderato il *Sacrificio di Melchisedec*, mentre sulla *Raccolta della manna* fu eseguita l'operazione del trasporto del colore, ossia la trasposizione della pellicola pittorica dalla tela originale a una nuova tela. Il traumatico intervento farà divergere definitivamente il futuro conservativo della *Raccolta della manna* da quello del *Sacrificio di Melchisedec* che, a oggi, presenta un migliore stato di conservazione.

La costruzione della **maestosa basilica di San Lorenzo**, la cui prima pietra venne posata il 10 agosto 1633, venne promossa dalla nobile famiglia Gambara, una delle più potenti e influenti di Brescia, che rese Verolanuova per oltre cinque secoli, a partire dal Trecento. Oltre ai due capolavori di Tiepolo, questo sacro tempio a navata unica e pianta a croce latina, conserva altre preziose pale d'altare di pittori barocchi quali **Andrea Celesti, Pietro Liberi, Francesco Maffei, Pietro Ricchi**.

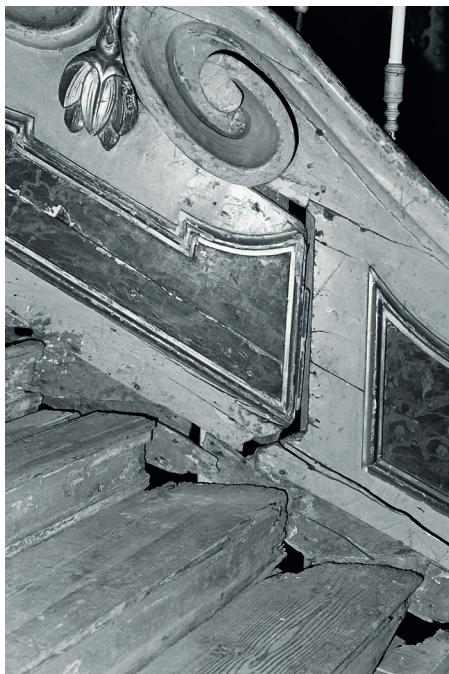
Il restauro dei dipinti e la loro valorizzazione rientrano in un più ampio progetto di promozione turistica e culturale di Verolanuova in vista di “Brescia Bergamo Capitale italiana della Cultura 2023”, il cui territorio conserva alcune eccellenze artistiche, architettoniche e paesaggistiche quali **Palazzo Gambara**, attuale sede del Municipio, **Castel Merlino**, la grande ed elegante **piazza Libertà**, il Parco Nocivelli, **la Disciplina di Santa Croce e la chiesa di san Rocco**.

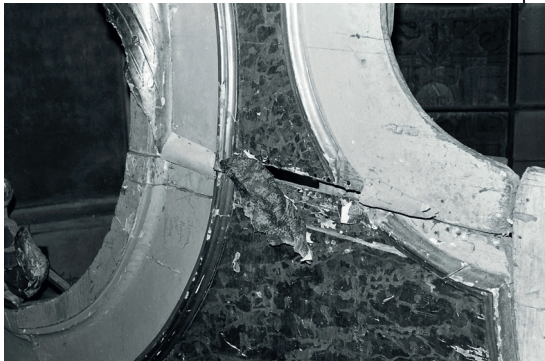
L'IMPORTANZA DELLA CONSERVAZIONE **QUANDO LE QUARANTORE AVEVANO... LE ORE CONTATE**

Dopo due anni di assenza, causa la pandemia, quest'anno rivedremo montato in tutto il suo splendore l'apparato settecentesco delle Sante Quarantore. Ma non è sempre stato così: bellissime da lontano ma ... da vicino... e il pensiero corre a quarantacinque anni fa.

Era il 1977. Dopo numerosi allarmanti scricchiolii, una serie di articoli sull'Angelo, corredati da mie fotografie, aveva evidenziato il terribile stato di degrado della macchina delle Sante Quarantore. L'apparato era fatiscente e rendeva pericolosissimo sia il suo montaggio sia il suo utilizzo nella liturgia. Scattò l'allarme nella popolazione e in don Luigi Corrini, da poco più di un anno prevosto di Verolanuova, che subito si attivò per il recupero del prezioso manufatto. L'iter fu lungo e ovviamente non facile. Solo nel 1979 ci fu un sopralluogo delle autorità competenti (in proposito, pubblichiamo una lettera di mons. Ernesto Zambelli). Si procedette per gradi. Il primo intervento fu la messa in sicurezza con l'allestimento di una nuova struttura portante. Successivamente si avviò il recupero di tutta la parte anteriore. Un impegno considerevole... e costoso, possibile grazie alla generosità dei verolesi e di munifici benefattori. Ci vollero parecchi anni ma il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Tiziano Cervati





VITA PARROCCHIALE

COMMISSIONE PER L'ARTE SACRA
CURIA VESCOVILE
25100 BRESCIA - Via Trieste, 13

Le Quarantore hanno... ancora... le ore contate?

Caro don Corrini,

Ti mando l'appunto scritto lasciandomi dal prof. Vezzoli dopo la visita effettuata all'apparato delle Quarantore di Verolanuova.

Sono contento che i due amici incaricati siano venuti, seppur in extremis, a vedere e abbiano dato un giudizio positivo. Io personalmente sono per un ricupero, non solo di queste grosse macchine, ma assai più delle consuetudini religiose e pastorali che di esse si servivano: pietà popolare di grande valore ed efficacia, in cui l'esteriorità era mezzo di richiamo alla preghiera e ai Sacramenti nel passato e, con accurata catechesi, anche nel presente e nel futuro. L'uomo, gira e rigira, rimane sempre lo stesso.

Scusa il piccolo sfogo.

Poichè ne ho l'occasione, ti sarò grato se mi farai avere copia di quella mia lettera della scorsa estate che ti scrissi, tutta mano scritta (che disperazione per te!), per l'archivio della Commissione d'arte sacra.

Grazie. Cordiali saluti

Mons. ERNESTO ZAMBELLI

23/4/1979

* * *

L'apparato per le Quarantore della parrocchiale di Verolanuova, si presenta con una grandiosa impostazione architettonica costituita da due gradinate curve laterali d'accesso, collegate da una balaustrata, oltre la quale si alza una seconda gradinata, maggiore, fiancheggiata da due minori, con balaustre ricurve.

Si sale così a un alto sfondo, con vivaci ornamenti ai lati e sopra una nicchia, destinata all'Ostensorio.

Nel complesso richiama la grande scalinata della Trinità dei Monti a Roma, o, qui a Brescia, la scalinata dell'ex-convento di Santa Chiara.

L'apparato è tutto di legno e sostenuto da un discreto impiego di impalcature.

Il legno delle ampie specchiature è dipinto di color marmo verde venato, con cornici e ornati dipinti di bianco e in molte parti dorati, specie nelle volute.

La forma architettonica lo fa risalire alla seconda metà del secolo XVIII, cioè al periodo rococò. Il colore piuttosto austero bianco, oro, verde, fa pensare a un'esecuzione della fine del sec. XVIII, e fors'anche agli inizi del secolo XIX, dal momento che sovente in forme esecutive artigianali come queste, non manca un certo ritardo nel ricevere le novità. La linea generale fa pensare a un architetto di buone capacità. Due statue di angiolotti porta-candelabro sono discretamente modellate.

Abbisogna di restauro sia nella verniciatura e doratura, sia, e radicale, nelle strutture portanti.

GIOVANI DI PREGHIERA

17 MARZO 2022

Una serata di preghiera col nostro Vescovo Pierantonio. Una serata di preghiera per ascoltare la Parola, una Parola che non ha mai smesso di consolare, di scaldare il cuore di un'umanità bisognosa di Dio. Nel mandato il Vescovo ci ha chiesto di essere, come Pietro, "pescatori di uomini": chiamare gli altri giovani alla vita.

VITA DELL'ORATORIO



GLI ALTRI HANNO BISOGNO DI ME!... E QUINDI...?

Le scelte

Cosa fai se il tuo compagno di banco non riesce a fare il compito? È la domanda che ci si pone continuamente, ogni giorno, costringendoci a scegliere. Cosa fai se la mamma una mattina si alza e ha la febbre? Cosa fai se il tuo amico è depresso perché la ragazza l'ha lasciato? Cosa fai se il parroco chiede aiuto per organizzare una giornata speciale per i bambini della comunione?

E, sia chiaro, il compagno di banco se l'è cercata, perché non ha studiato, la mamma quando ha la febbre diventa noiosissima; l'amico rompe in tempi normali, figuriamoci adesso che è depresso; il parroco, se gli dai un dito, si prende la mano.

Bisogna rendersi conto che **gli altri hanno bisogno di noi**. Vicine o lontane che siano le persone, grandi o piccoli che siano i problemi in questione.

L'ascolto

Ognuno di noi ha dei limiti e non può certo risolvere tutti i problemi del mondo.

Papa Francesco lo ha ricordato tante volte, per camminare sulla via della speranza, "occorre anche ascoltare le sofferenze dei poveri, degli ultimi, dei disperati". D'altra parte a tutti noi è capitato, ben più di una volta, di non sentirsi ascoltati e tutti noi sappiamo quant'è brutto.

Prendersi cura

I ragazzi di oggi sono spesso accusati di essere indifferenti: persi nello

schermo del loro smartphone, non si accorgono del mondo che hanno intorno, delle persone che incontrano, delle situazioni che attraversano.

In realtà le cose sono un po' più complesse. Durante la pandemia, c'erano quelli che andavano a fare la spesa per i loro vicini di casa anziani e c'erano quelli occupati a fare assemblamenti la sera con la birra in mano davanti ai pub.

E, compiuti i 18 anni, ci sono quelli che non vanno neanche a votare perché "tanto sono tutti uguali" e ci sono quelli che fanno il servizio civile perché vogliono rendersi utili alla società.

A fare la differenza sono due cose: l'empatia e il senso di responsabilità.

L'empatia è la capacità di calarsi nello stato d'animo o nella situazione di un'altra persona. Ed è quella capacità di coglierne il dolore, la solitudine e la sofferenza.

Il senso di responsabilità è quello che nasce dalla consapevolezza che la vita della comunità dipende dall'impegno di ciascuno: prendersi cura gli uni degli altri, su questo si basa la vita sociale.

A chiamata, rispondo

Per questo è importante, quando ci sentiamo chiamati, impegnarsi personalmente.

Una preghiera di Madre Teresa di Calcutta dice: "Quando ho fame, mandami qualcuno da sfamare, quando sono nel dolore, mandami qualcuno da consolare..." Sembra una pre-

ghiera assurda, ma se ascolto solo il mio bisogno, ne sono travolto, mentre se mi apro all'altro mi tiro fuori da me e ridimensiono il mio bisogno.

Insieme per cambiare il mondo

La povertà, la solitudine, l'ingiustizia hanno delle cause che possono essere rimosse.

Se non siamo soli ma ci impegniamo insieme agli altri, possiamo fare molto.

Donare il sangue, per esempio, è un gesto di solidarietà importante e lo si può fare anche occasionalmente, ma se si può farlo è perché c'è chi organizza le raccolte e le campagne di sensibilizzazione, sa come trattare il sangue e a chi darlo.

Insieme si possono affrontare molti problemi, riuscendo là dove da soli non arriveremmo mai.

E così, disponibili e solidali con gli altri, potremo cambiare il mondo, magari non subito e non tutto, ma di sicuro con buoni risultati dare un buon contributo per aiutare gli altri a stare meglio!



1
MAGGIO
festa dei
lavoratori

Come consuetudine, il Circolo Acli celebrerà la Festa del lavoro con la partecipazione alla Santa Messa che quest'anno, in considerazione del fatto che il **1° Maggio** cade di domenica, si terrà, in Basilica, alle ore 11,00. Tutti sono invitati a partecipare.

La Parrocchia, la comunità delle Suore Operaie e il Circolo durante tutto il mese di maggio che è dedicato a Maria, ripropongono anche quest'anno, la recita del Santo Rosario presso alcune ditte locali che gentilmente hanno dato la disponibilità ad ospitarci. Anticipiamo il calendario con i relativi orari:

- Venerdì 6 maggio ore 16,30
Ditta TLR s.r.l.
Via Don Luigi Sturzo, 12
- Venerdì 13 maggio ore 16,30
Ditta Mec Europa due
Via Don Luigi Sturzo, 17
- Venerdì 20 maggio ore 17,30
Ditta Costruzioni Metalliche Burlini Luigi
Via Kennedy, 33
- Venerdì 27 maggio ore 17,30
Ditta Lape Espansi s.r.l.
Via S. Donnino, 20

CURIOSITÀ DAI REGISTRI DEI MATRIMONI

Continuando il nostro viaggio tra le pagine dei registri parrocchiali, abbiamo scovato anche alcune annotazioni riguardanti i matrimoni delle giovani sorelle Chiara e Maria Ludovica Gambara, figlie del conte Lucrezio e di Maria Ludovica Giovanelli.

Li 6 maggio 1695

L'illustrissimo et eccellentissimo signor conte marchese Pietro Martinengo, figlio dell'eccellentissimo signor marchese Gaspare, ha contratto matrimonio nel palazzo de' gli eccellentissimi signori conti padroni con l'illustrissima et eccellentissima signora contessa Maria Lodovica, figlia dell'eccellentissimo signor conte Lucrezio Gambara padrone alla presenza di me vicario perpetuo e foraneo Ghedini, presenti per testimonii l'illustrissimo signor Pompeo Sala et il molto reverendo signor don Giovan Battista Tadini segretario. Omesse le pubblicazioni, stante la dispensa, sì di questo come anche dal quarto in quinto grado di consanguineità, concessa da monsignor reverendissimo vicario generale sin sotto il dì 30 Aprile prossimo scaduto, come appare in filza. In fede Giacomo Ghedini vicario perpetuo foraneo di Virola Alghise.

b. 62 c. 7r

Li 6 novembre 1696

L'illustrissimo signor conte Uberto figlio quondam signor conte Alemanno Gambara da Pralboino ha contratto matrimonio per verba de presenti nel palazzo de gli eccellentissimi signori conti patroni con l'illustrissima signora contessa Chiara, figlia dell'eccellentissimo signor conte Lucrezio patrone, alla presenza del reverendo signor don Giovan Battista Mandelli, così delegato da me vicario perpetuo foraneo Ghedini in mia assenza, presenti per testimoni et [è stata lasciata una riga bianca, non completata]. Omesse per dispensa le pubblicazioni come in filza et ingiunta la dispensa da Roma alla consanguinità nel terzo grado in linea collaterale. In fede io Giacomo Ghedini vicario perpetuo e foraneo di Virola.

b. 62 c. 13r

In entrambi questi matrimoni, viene fornita una dispensa che consente l'unione anche tra consanguinei. Nel secondo esempio, in particolare, a sposarsi sono due membri appartenenti a due diversi rami della stessa

famiglia Gambarà: Uberto del ramo degli Alemanni di Pralboino e Chiara del cosiddetto "ramo Veneto". La dispensa non era concessa solo alle famiglie nobili, ma poteva essere ottenuta anche dai comuni parrocchiani, come nel caso che segue:

A di 26 giugno 1774

Lorenzo Bornati quondam Andrea à contratto matrimonio per de presenti verba con Caterina figlia del quondam Giovan Battista Cremona, ambi di questa parrocchia, nella chiesa dello Spedale, alla presenza di me Giovan Battista Taietti Curato, presenti per testimoni l'eccellentissimo signor don Giuseppe Cavalini, Carlo Bertoli ed altri. Ottenuta la dispensa dalla apostolica autorità del impedimento in quarto grado di consanguinità come appare dalla autentica ottenuta dal Vescovado posta in filza, omesse le pubblicazioni per licenza di monsignor illustrissimo vicario generale Giacomo Soncini.

b. 62 c. 261v

Dopo aver ricordato due matrimoni gambareschi che possiamo immaginare essere stati ricercati e sfarzosi, vorremmo soffermarci anche sul giorno di festa di una povera famiglia verolese. Nonostante le ristrettezze economiche, le buone qualità della sposa le hanno permesso di ricevere in dono un'elemosina e grazie a questa solidarietà è stato possibile celebrare un matrimonio solenne, alla presenza di una grande folla e delle autorità civili e religiose.

A di 7 genaro 1806

Bartolameo figlio di Giuseppe Tressa e Maddalena figlia di Andrea Rossini, ambi miei parrocchiani, essendo stata detta Maddalena graziata per ordine del Viceré della limosina di Lire di Milano 400, perché la più povera ed onesta è stata ascritta il primo detto genaro in questa municipalità, coll'intervento di tutte le autorità civili ed ecclesiastiche. Ed oggi confessati e comunicati hanno contratto con tutta la solennità il sacramento del matrimonio per verba da presenti alla presenza di me Giacomo Bignotti parroco, essendo presenti per testimoni i due ministri in pibbiale il reverendo signor don Luiggi Tadini ed il reverendo signor don Giuseppe Spalenza assistenti, l'illustrissimo signor Carlo Mantegaza viceprefetto ed il signor Luiggi Ruffinoni prettore con tutte le altre autorità e concorso grande di popolo in questa chiesa parrocchiale di San Lorenzo. Sono state poi omesse le pubblicazioni con licenza di monsignor vicario generale posta in filza.

b. 63 c. 118

Fabio Pelosi, Laura Sala, Mattia Brunelli e Beatrice Azzola

Tra le pieghe del tempo

IL BACIO DEL PERDONO

a cura di "Myrta"

Da "La famiglia parrocchiale" Verolanuova, dicembre 1957

Un paesetto... anonimo, sperduto nella Bassa Padana, tra campi sterminati, un sole che spacca le tempie e tante, tante allodole nel cielo. Lo vedi là in fondo, tra il fogliame di una riva, il campaniletto scarno, senza pretese; poco discosto una piccola costruzione in evidenti condizioni rovinose e su di essa, tutto indaffarato, sporco di calce fino ai capelli un prete giovane e dinamico. È don Giacomo. Parecchie sono le cose al suo attivo in pochi anni di parrocchiato: la Chiesa bella, che è il primo amore per il prete, e poi l'Oratorio, il Salone teatro e adesso il recupero di un edificio, in disuso da tempo, da adibire a sede del bar Acli. Tanti sudori, tante notti insonni, tanta passione di fare del bene. La gente del posto è affezionata al suo nuovo prete; come aveva amato, nel vecchio parroco defunto, l'uomo di Dio, l'uomo della preghiera, così ora ama in don Giacomo il realizzatore, il rinnovatore.

Mentre distribuiva la malta a destra e a sinistra e sistemava in buon ordine le tegole sul tetto, fu distratto da una voce che lo costrinse a scendere dall'impalcatura: era stato chiamato da un borghese ben pasciuto che aveva nelle mani una lettera. "Don Giacomo, dovrei parlarle. Capisco che lei ha bisogno di soldi per le sue opere, ma proprio non me la sento di doverle pagare io. Io sono affittuale del beneficio parrocchiale da almeno 40 anni, capisce, lo conduceva ancora mio nonno, e lei certamente esagera nelle richieste per la rinnovazione

del contratto di affittanza. Il troppo è troppo. Il nostro vecchio parroco era più Sacerdote di lei, era un santo, lei è più... più...". Don Giacomo si sentì salire una vampata al viso, sapeva dove voleva arrivare il suo interlocutore, pertanto cercò di controllare ogni moto di stizza: "Vede, signor Arturo, si è che chi ha lasciato il beneficio, non l'ha precisamente lasciato per arricchire la famiglia dell'affittuale, e lei ha preso ultimamente anche l'automobile, ma, comprende... l'ha fatto per aiutare parroco e opere parrocchiali, e lei vede (accennò al fabbricato) quanto ce n'è bisogno".

La cosa finì, o meglio non finì lì. Proprio in quei giorni iniziavano le feste natalizie e bisognava mettere in ordine la casa, per ospitare degnamente il predicatore, i confessori e preparare il pranzo anche per i fabbricieri. La vecchia mamma, dato che non era in grado di affrontare da sola tutti quei lavori, decise di cercare un aiuto valido. E la Rosina, la figlia venticinquenne di Arturo, una ragazza robusta e laboriosa si rese disponibile a darle una mano. terminate le feste, la canonica fu di nuovo riassetata e la ragazza tornò a casa sua.

Dopo pochi giorni arrivò un biglietto del Vescovo, su cui erano scritte parole che, a prima vista, facevano ben sperare: "Vieni da me, ti benedico". Don Giacomo inforcò la sua motocicletta, un po' scassata in verità (aveva trasportato anche qualche sacco di cemento con quella...) e prese la via di città. Certamente il Vescovo gli

avrebbe proposto una promozione, forse una parrocchia più importante, un paese più grande.

Una parrocchiona era proprio venuta libera in quei giorni... E giù colpi all'acceleratore per arrivare al più presto possibile! Ma il Vescovo aveva la faccia scura e corrucciata: "Vedi, don Giacomo... mi è arrivata questa lettera, parla di te. Si dice che te la intendi con una certa Rosina... Vedi, io non ci credo, comunque stai attento, sai...!" Don Giacomo, irritato da quel discorso, rispose: "È ora di finirla di far perdere il sonno a gente che lavora con entusiasmo, con enormi sacrifici, e vedersi tagliare le ali da uno sporco pezzo di carta anonimo!".

Come andò a finire? Semplicemente, quella calligrafia la conosceva troppo bene...!

Il piede schiacciò, più potente ancor di prima, l'acceleratore.

Non era passata un'ora che era entrata come un bolide in casa del signor Arturo, il quale si lasciò scappare un risolino rivelatore. Quanto poco c'era voluto, diceva in cuor suo, ad ammazzare uno spaccamontagne d'un prete come quello! E forse l'andava bene anche per via di un certo Bar che aveva pensato di aprire lui stesso in paese, bloccando quello delle Acli. Quel risolino fu fatale, i nervi di don Giacomo cedettero (era insopportabile per lui il diportamento di quell'uomo) e sferrò così, inconsciamente, due schiaffoni. Sapete cosa avviene in un paese: le cose escono, si diffondono, si rivestono di fronzoli. Rosina era figlia di suo padre... e non ebbe posizioni chiare.

Il Vescovo lo chiamò di nuovo: "Sai, don Giacomo, io non credo a niente, ti perdono anche... ma sai, c'è fermento in paese... penso che non ce la farai più". Don Giacomo reagì, reagì più del necessario. Il Vescovo trasferì allora tutto il ragionamento sulla disciplina,

sulla virtù sacerdotale mancante. "Le tue opere, don Giacomo, sono state numerose e belle, ma la virtù dell'obbedienza, dell'umiltà non la vedo...!". Don Giacomo sperimentò una lotta tremenda. Poi decise: volle essere buono, andò in un paesino di castigo, lontano dal consorzio umano.

Trascorso un mese, accadde un evento imprevisto. "Don Giacomo, mi sento male, muoio...". La mamma non ebbe tempo di dire due parole. Don Giacomo la seppellì nel vecchio cimitero sul colle, poi entrò in casa, vuota da spaccargli il cuore... si sedette alla scrivania e scrisse: "Eccellenza, mia madre è morta per Lei... Attacco veste e collare al portapanni, prendo dall'armadio i vecchi abiti di mio padre e vado via per sempre".

Cinque anni dopo, alla vigilia di Natale, la grande festa che intenerisce ogni cuore, un signore distinto chiese udienza al Vescovo.

"Ma tu..."

"Sì, sono don Giacomo, ero emigrato all'estero, ho lavorato di lena, mi sono fatto un discreto risparmio, vengo a chiedere a Vostra Eccellenza di poter entrare in una Trappa. Il denaro mi servirà per aiutare il convento".

"No, caro don Giacomo, farai un corso di esercizi ignaziani per un mese e poi tornerai al tuo paese, non più sulla montagna, ma alla Bassa, la tua Bassa, dove ti attenderanno con gioia. Il signor Arturo, prima di morire, ha confessato il suo torto. Io sapevo dove eri, avevo detto al Missionario di sorvegliarti e ti sei sempre comportato bene. La parrocchia è rimasta vacante in questi giorni... puoi tornare".

Don Giacomo prese la lettera del signor Arturo, la tenne sospesa in aria per alcuni istanti, poi gli si anniebbiarono gli occhi e... la baciò. Era il bacio del perdono.

Pierfrancesco

PICCOLO RIPASSO DI STORIA DEL CRISTIANESIMO

79. PAPA GIOVANNI PAOLO II

Anche durante il conclave per designare il successore di papa Luciani emersero le contrapposizioni tra l'ala conservatrice e quella più riformista. La prima proponeva il cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, mentre la seconda sosteneva la candidatura del cardinale Giovanni Benelli, arcivescovo di Firenze che, nei primi ballottaggi, sembrò essere arrivato a meno di nove voti dalla nomina. Ma alla fine, il 16 ottobre 1978, tra lo stupore di tutto il mondo, venne eletto Karol Wojtyła, arcivescovo di Cracovia e che, come il suo predecessore, era stato nominato cardinale da Paolo VI. Nato a Wadowice, in Polonia, nel 1920, ordinato sacerdote nel 1946 e dal 1964 al 1978 arcivescovo di Cracovia, avrebbe voluto prendere il nome di Stanislao I in onore del santo patrono della Polonia, ma alcuni cardinali gli fecero notare che il nome non rientrava nella tradizione romana: assunse così il nome di Giovanni Paolo II. Primo papa non italiano dell'epoca moderna dopo Adriano VI (1522-1523) che era di Utrecht, nei Paesi Bassi, e primo papa slavo della storia, Karol Wojtyła si presentò alla folla radunata in Piazza San Pietro pochi minuti dopo l'annuncio della sua elezione da parte del cardinale Pericle Felici e superò immediatamente le incertezze degli italiani con un breve discorso in cui si definì "un nuovo papa chiamato da un paese lontano"



e, soprattutto, con una frase rimasta famosa: "se mi sbaglio, mi correggerete". La sua prima benedizione *urbi et orbi* venne trasmessa in mondovisione.

Tra i temi principali del suo pontificato troviamo la continuazione

del dialogo ecumenico con le altre confessioni cristiane e le religioni non cristiane, la difesa e la promozione dei diritti umani, della pace e della giustizia sociale, la tutela della vita e della famiglia oltre alla necessità di una nuova evangelizzazione. Diede sostegno ad alcuni movimenti ecclesiali, tra i quali l'Opus Dei, adottando una linea di severo rigore in campo dottrinale e disciplinare. Il 27 ottobre 1986, ad Assisi, su sua iniziativa, si tenne la Giornata mondiale di preghiera per la pace alla quale parteciparono i rappresentanti delle Chiese cristiane e delle altre principali religioni. Inoltre, durante il suo lungo pontificato, vi furono le promulgazioni del *Codex iuris canonici* per la Chiesa latina (nel 1982) e del *Codex canonum ecclesiarum orientalium* per quella orientale (nel 1990) mentre è del 1992 la pubblicazione del Catechismo della Chiesa cattolica.

L'attività apostolica del nuovo Papa fu notevolissima: basti pensare alle sue visite apostoliche a quasi tutte le parrocchie della diocesi romana, ai 146 viaggi in Italia e ai 104 nel mondo. Numerosissima anche la sua produzione letteraria relativa a pubblicazioni e a documenti: 14 Encicliche,

cominciando dalla *Redemptor hominis* del 1979, 45 lettere apostoliche, 15 esortazioni e 11 costituzioni oltre a cinque libri: *Varcare la soglia della speranza* (1994), *Dono e mistero: nel cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio* (1996), *Trittico romano, meditazioni in forma di poesia* (2003), *Alzatevi, andiamo* (2004) e infine *Memoria e identità* (2005).

Il 13 maggio 1981, due colpi di pistola sparati dal turco Ali Agca lo ferirono seriamente. Il papa era appena entrato in piazza San Pietro per l'udienza del mercoledì quando l'attentatore lo colpì all'addome: subito soccorso, subì un lungo intervento che gli salvò la vita. Il colpevole non ha mai rivelato chiaramente i motivi che lo portarono al clamoroso attentato, ma tutto lascia pensare che la presenza di un papa polacco fosse temuta per la sua possibile influenza sui paesi satelliti dell'Unione Sovietica (e questo nonostante la riapertura delle relazioni diplomatiche della Santa Sede con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale). La sua presenza non fu sicuramente ininfluente sulla caduta del Muro di Berlino e sulla disintegrazione dell'URSS.

Due anni dopo, appena trascorso il Natale del 1983, papa Wojtyła volle incontrare il suo attentatore nel carcere di Rebibbia e gli offrì il suo perdono: "...ho parlato con lui come si parla con un fratello, al quale ho perdonato e che gode della mia fiducia. Quello che ci siamo detti è un segreto tra me e lui". Un documento della Congregazione per la dottrina della fede mise in relazione l'attentato con l'ultimo dei *Segreti di Fatima*, tenendo in considerazione il fatto che la data coincideva con la ricorrenza della prima apparizione della Madonna ai pastorelli. Ed a Fatima, il 12 maggio 1982, ci fu un altro tentativo di colpi-

re il papa: il sacerdote spagnolo Juan Fernandez Krohn, che si opponeva alle riforme del Concilio Vaticano II e che definiva il papa un "agente di Mosca", venne fortunatamente fermato dal servizio di sicurezza mentre era in possesso di una baionetta.

A 54 anni, al momento della sua elezione papa Giovanni Paolo II godeva di ottima salute ed amava fare escursioni e passeggiate, nuotare e sciare. Poi, piano piano, a causa dell'attentato, di numerosi traumi fisici e di un intervento chirurgico, la sua salute cominciò a peggiorare. Un comunicato ufficiale del Vaticano, nel 2003, confermò che l'evidente tremore alle mani e la pronuncia difficoltosa era causata dal morbo di Parkinson. Nonostante questi disagi, continuò il suo ministero pastorale girando il mondo ed affidandosi alla volontà divina. Si mantenne sempre lucido fino al 1° Febbraio 2005, quando venne ricoverato per dieci giorni al Policlinico Gemelli di Roma. Fu costretto a rinunciare a numerosi impegni già programmati e il 27 marzo, giorno di Pasqua, apparve alla finestra di piazza San Pietro per poco tempo, lasciando la benedizione *Urbi et orbi* al cardinale Angelo Sodano. Mercoledì 30 marzo apparve in pubblico per l'ultima volta. Morì il 2 aprile 2005 e i funerali vennero celebrati sei giorni dopo dal cardinale Joseph Ratzinger, alla presenza di oltre 200 delegazioni ufficiali e dei rappresentanti di tutte le religioni. Si chiudeva così un lunghissimo e proficuo pontificato durato 26 anni e 168 giorni.

Il 27 aprile 2014 fu proclamato santo da papa Francesco, in una cerimonia alla quale era presente anche il papa emerito Benedetto XVI.

Sergio Amighetti
(... continua...)

LE POESIE DI GIULIO MININI

SAN ZÓRS - LA BANDIERA DI SAN GIORGIO⁽¹⁾

Ma la vedo ancora davanti agli occhi, la bandiera fastellata di dolciumi e di colori. Io sono raggiante, e la mamma mi accarezza con lo sguardo... Ricordi che non si cancellano.

Al vintitré dè april
ai Mórcc gh'era la féra.
gh'era apéne scomenzàt
d'on més la primaera.
N'ordenare dè déz ghèi⁽²⁾
L'è miga tàt
ma mé ghè i portae sübit
a Boconi, Nicoli o Servàt
per on tòch dè zùchero filato
mèz brüzàt
Ma la bandiera, la bandiera
g'ho semper sguluziàt
e mé mama, 'na 'olta,
la m'ha contentàt.

"E alüra, picinì,
Vöt pròpe chèla?"
"Sé mama, vöi pròpe chèla,
Vöi la piö bèla!"
La g'ha dervìt èl bursì
e la g'ha mitìt lè
sès palanchì.⁽³⁾

Mama crèdem,
crèdem, che l'è vera:
quando ghè pènze
i vède amò söl banc
miticc èn téra...
e, 'nsèma al profumo
dè chèl dé dè primaera
sènte amó l'udûr
dè chèi trènta ghèi dè sùdûr
pèr la bandiera.

Il ventitré di Aprile
al cimitero c'era la fiera.
Era appena cominciata
da un mese la primavera.
Una paghetta di dieci centesimi
non è molto
ma io li portavo subito
a Bocconi, Nicoli o Cervati⁽⁴⁾
per un pezzo di zucchero filato
mezzo bruciato.
Ma è la bandiera, la bandiera
che ho sempre desiderato
e mia mamma, una volta,
mi ha accontentato.

"Allora, piccolino,
vuoi proprio quella?"
"Sì mamma, voglio proprio quella,
voglio la più bella!"
Lei ha aperto il borsellino
e ha messo lì
sei palanchini.

Mamma credimi,
credimi che è vero:
quando ci penso
li vedo ancora sul banco
messi in mostra...
e, insieme al profumo
di quel giorno di primavera
sento ancora l'odore
di quei trenta soldi di sudore
per la bandiera.

Giulio Minini - 1975

Note:

- (1) **La Bandéra de San Zórs:** La canna del mais, lungo la quale venivano praticate delle incisioni oblique e, in queste, incastrati vistosi e variopinti dolciumi da fiera.
- (2) **Ghèl:** Termine rimasto nell'uso popolare per indicare la moneta da 5 centesimi di lira italiana o il denaro in generale. Spesso "ghei" si usa anche come misura al posto dei centimetri. Esempio: "Quanto spazio c'è tra il muro ed il mobile? Tré ghei (tre centimetri)".
- (3) **Palanca:** Unità monetaria italiana del valore di cinque centesimi e corrispondente a un ventesimo di lira, in circolazione sino all'inizio del secondo conflitto mondiale.
- (4) **Bocóni (Ettore Este), Nicoli, Cervati:** Storici venditori ambulanti verolesi nelle fiere.



La chiesa di San Giorgio al cimitero abbattuta nel 1925. La costruzione risale al sec. XV. Le piccole piante, appena poste a dimora, sono i tigli che ora formano il grande viale alberato del Cimitero



Il banco di Bocóni , (Ettore Este, primo a sinistra. Al centro sua moglie Angela Sala)

LA SPIRITUALITÀ

Quando noi guardiamo alla persona umana possiamo correre il rischio di fermarci alla superficie del problema. È ovvio che l'apparenza è più difforme della realtà sostanziale. Anche quando noi guardiamo ai comportamenti umani noi possiamo incorrere in un grosso equivoco: l'apparenza prevale sulla realtà di fatto. Già Gesù nella sua dissertazione sull'uomo ci ricorda che è essenziale andare in profondità se vogliamo conoscere la realtà dell'uomo per quello che è. Sarebbe bello se noi avessimo sempre attenzione a ciò che è fondamento di ogni conoscenza. Ogni scienza e conoscenza che si rispetti deve essere non un vagare in superficie ma scendere nelle profondità dell'essere e così conoscere quanto l'uomo sia in sé. Dicevano i latini: **"in interiore hominis habitat veritas"**. Dovremmo perciò recuperare il valore dell'interiorità per avere un quadro esatto della stessa umanità. Dovremmo sempre avere un'accortezza quando valutiamo e consideriamo le persone: riandare al fondo della persona stessa che mi sta di fronte.

Un'ulteriore immagine ricavata dalla natura mi sollecita un detto importante: il fenomeno carsico. In questa situazione è bello notare lungo certi corsi d'acqua questo fenomeno così strano: l'acqua vive in superficie poi si inabissa nelle profondità della terra per poi riemergere in tutto il suo vigore verso la propria foce. In questo modo potrei identificare a ragion veduta quello che abbiamo sottolineato per il tema che stiamo trattando. Come sarebbe bello se ogni persona fosse tanto lineare nei propri comportamenti. Tuttavia sembra una cosa risaputa ma vera che tante volte, soprattutto in età adole-



scenziale e giovanile, si noti un tale atteggiamento carsico. Spesso mamme e nonne si rivolgono al sacerdote e dicono: è mai possibile che mio figlio che abbia partecipato a tutta la vita della Chiesa, immediatamente vada a tralasciare tutto quanto in breve tempo. Preoccupazione, richiami ripetuti, ammonizioni, tentativi di compromesso, ma...

Quando abbiamo a trattare queste diserzioni a volte inspiegabili, noi notiamo che subentra una forte tensione a livello familiare se non una preoccupante resa nei confronti dei figli o nipoti. Come risolvere il problema? Dovremmo essere capaci prima di tutto di entrare in noi stessi quali educatori e domandarci a che punto è la nostra credibilità di formatori dei giovani stessi. Se a questo esame profondo e attento corrisponde una verifica seria e positiva allora ci domandiamo cosa poter fare per riportare all'ovile certe persone. Da un esame serio su noi educatori va di conseguenza un esame approfondito su quanto c'è da mettere in campo per recuperare tutti i disertori. La cosa bella però, anche se preoccupata dalla fuga di certi giovani, porterebbe a dire che se anche questi sembrano allontanarsi dai nostri occhi o di altri osservatori, alcune cose posi-

tive sono evidenziate. Guardiamo il vivere di questi ragazzi: non è tutto male quello che fanno. Possono perdere la santa messa, possono dimenticarsi di pregare come siamo abituati, possono mancare a certi appuntamenti importanti, ma sappiamo cogliere il cuore di questi giovani? Sappiamo valorizzare anche quel poco che danno nella vita quotidiana? Certamente è più l'ombra che il sole nella vita di questi giovani. Anche se in ombra, tutto quello che fanno è ridotto al lumicino, ma vissuto interiormente, la parte quotidiana questi giovani vivono un loro modo spirituale nel quale riescono a incasellare l'eredità che hanno maturato nel tempo e riescono ad esprimere valori inimmaginabili nel loro vivere quotidiano. A questo punto verrebbe da dire che più che criticare il loro atteggiamento si dovrebbe cercare di capire cosa li spinge a questo. Ecco perché il grande Don Bosco invitava alla compagnia dei ragazzi: per conoscere cosa ha nel cuore un giovane occorre un educatore empatico attraverso cui cogliere ogni sfumatura del proprio essere giovane e quindi saperlo indirizzare su vie positive e non lesive della propria dignità.

Il metodo educativo salesiano richiede pazienza, coraggio e gioia per poter conquistare i giovani, per questo Don Bosco raccomandava la compagnia educativa sia quando il giovane è sereno sia quando le cose vanno di traverso. Recuperando perciò la positività che quel giovane vive nel profondo di sé, trova una porta aperta nell'educatore grazie al quale può aprirsi e dire quanto fa problema nel profondo di sé. Basta essere onesti con noi stessi: quanti giovani vediamo bighellonare senza meta per le nostre strade, quanti adolescenti viaggiano senza un destino sicuro e nessuno li stuzzica e li interpellare. La nostra bella chiesa vede

tanti giovani fermati alle porte e quanti invece di noi adulti hanno il coraggio di smuovere quelle "acque chete" che meditano ogni possibile atteggiamento o vanno a chiudere la giornata con alcolici o stupefacenti? Soltanto quando quel giovane ricco chiede a Gesù di seguirlo, si sente contro domandare: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi. Niente di più coinvolgente. Quante ricchezze aveva: soldi, ragazze, case, terreni, vita godereccia ma gli mancava il necessario: ciò che lo faccia felice. La cosa importante allora sarebbe chiedere ai nostri giovani: cosa ti manca, di cosa hai bisogno, cerchi amore, rispetto, attenzione? I nostri giovani purtroppo hanno queste domande inesprese, notando come gli adulti siano talmente sbrigativi nel valutare i loro atteggiamenti. Se almeno si avvicinassero a loro ... Quante volte invece i genitori chiudono la porta di casa vi rinchiudono i propri figli aspettando che passi "la mattana". E parlare? E confrontarsi? E discutere con loro? Quanto sarebbe bello il dialogo educativo in casa. Quando il giovane vede l'adulto che si abbassa al suo livello e trova la confidenza del dialogo, allora il ragazzo prova ad aprirsi, smuove la sua durezza apparente e incomincia ad accorgersi che attorno a sé non c'è una tribù di selvaggi ma persone che vogliono costruire insieme il nucleo familiare. Allora quello che è acqua sotterranea emerge in superficie e la persona dà prova di sé nella maturità e nella gioia. Ecco perché è importante parlare di spiritualità: non argomento tabù ma occasione di incontro e confronto. Se la famiglia può essere vera formazione alla spiritualità, va da sé che ognuno portando al di fuori la scoperta di questo valore, può contagiare al meglio tutti quelli che incontra, amici e non.

Don Sergio

I SALMI: PREGHIERA DI CRISTO E DELLA CHIESA

"Il salmo fuga i demoni, richiama l'aiuto degli angeli. È scudo nei timori notturni, è pausa nelle fatiche diurne; è sicurezza dei fanciulli, ornamento di coloro che sono nel fiore dell'età, consolazione ai vecchi. È l'ornamento più adatto per le donne; rende abitabili i deserti, modera le comunità umane.

"CARD. MICHELE PELLEGRINO"

Salmo 117 **«Grida di giubilo e di vittoria»**

Il salmo 117 faceva parte dell'Hallel, nella cena pasquale dell'Antico Testamento. Esso ricorda agli ebrei i giorni in cui Dio era intervenuto per liberarli dall'Egitto e da tutti i nemici incontrati nel viaggio pasquale, in cui essi andavano incontro al Messia; ricordava i giorni gloriosi nei quali la destra del Signore aveva operato con potenza: essi, nelle loro tende, avevano levato grida di acclamazione e di salvezza. La Pasqua era il giorno che il Signore aveva fatto per il suo popolo, il giorno in cui Israele era stato scelto come pietra angolare per costruire la dimora di Dio in mezzo agli uomini, il giorno in cui essi dicevano Hosanna! Deh, salvaci o Signore, e gridavano «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». La Pasqua era giorno di gioia e di esultanza per la riconquista della libertà.

Gesù cantò il salmo al termine dell'ultima Cena. La liturgia di azione di grazie della nuova alleanza, inaugurata con l'eucaristia, trovò nelle espressioni di questo salmo la sua mirabile conclusione.

Con queste espressioni nel cuore, Gesù s'incamminò per quella via dolorosa che lo avrebbe introdotto nel santuario celeste e nella gloria del giorno eterno.

Ma già in precedenza il Signore aveva rivelato il significato messianico

di questo salmo, richiamandosi ad esso in una concitata discussione con i grandi sacerdoti e i farisei, che non volevano riconoscere in lui il Messia inviato da Dio per la ricostruzione del suo popolo.

«Gesù disse loro: non avete mai letto nelle scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testa d'angolo. Dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà. Udite queste parole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro».

Gesù è divenuto pietra angolare di una nuova costruzione. San Paolo, scrivendo ai pagani convertiti, dice loro: «Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo del Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito».

Cristo è anche la porta del Signore: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo».

Con le parole di questo salmo, fu ac-

colto e acclamato Gesù, quando entrò trionfalmente in Gerusalemme prima della sua passione.

«La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi a quella che veniva dietro gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!»

Questo trionfo, previsto dai profeti, era destinato purtroppo a restare ancora un segno e un annuncio di una realtà futura, che si sarebbe compiuta dopo una dolorosa passione e morte. Così anche la ricostruzione di Gerusalemme sarebbe avvenuta in maniera ben diversa da quella sognata da Israele e dai suoi capi.

Composto per la liturgia ebraica, il salmo 117 ha avuto grande fortuna nella liturgia cristiana, che ritrova in esso i misteri più importanti della vita di Cristo. Per mezzo di esso, la Chiesa accoglie a Natale il Signore che viene nel mondo, re e luce degli uomini, e, ogni giorno, acclama la sua manifestazione nell'assemblea dei cristiani riuniti per la celebrazione eucaristica.

Nella domenica di Passione, la Chiesa con il salmo 117, acclama come un trionfatore il Cristo, che inizia la sua lotta contro le potenze delle tenebre.

La Chiesa utilizza il salmo con particolare efficacia e frequenza nei giorni in cui celebra, con la risurrezione di Cristo da morte, la rinascita dell'umanità ad una vita nuova.

In questo giorno, Dio manifesta a tutti la sua bontà e misericordia e noi rendiamo grazia per essa: la destra del Signore rivela la sua potenza, esaltando il Cristo dalla morte nella gloria e riconducendo con lui alla vita e alla gloria quanti credono nel suo nome.

Da quel giorno, Cristo pietra scartata dai costruttori, è posto sulla terra come

pietra angolare, perché su di essa possa innalzarsi la costruzione della nuova umanità ed elevarsi fino a formare, della terra e del cielo, un unico tempio e una sola città santa in cui Dio abita con gli uomini. Noi vediamo questa costruzione innalzarsi sempre più solida e meravigliosa nella Chiesa e siamo parte di essa.

In questo giorno benedetto, i popoli vanno incontro al Cristo risorto gridando: «Hosanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Il Signore fa risplendere su di noi la sua luce». Cristo, sole di giustizia, è la luce di questo giorno, in esso entrano coloro che risorgono con lui nel battesimo e, per mezzo di essi, la luce di questo giorno penetra nel mondo. Con la resurrezione di Cristo, sorge, nella notte del peccato, il giorno della salvezza; chi cammina in questo giorno vive nella luce eterna di Dio.

Questo è giorno di gioia e di esultanza, è il grande giorno festivo dei cristiani: in esso passiamo dall'esilio alla patria, siamo liberati dalla schiavitù del diavolo ed entriamo in possesso dell'eredità gloriosa che Dio riserva ai suoi figli.

Il salmo 117 è un puro canto di gioia e ci mostra come le prove e le sofferenze della nostra vita offrono l'occasione di riconoscere la bontà e la gloria di Dio. Il ricordo delle trascorse sofferenze diventa motivo di maggior fiducia in Dio, di gioia e di ringraziamento.

Ricordiamo anche ciò che disse Gesù ai discepoli di Emmaus: «Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». Soltanto passando per la via dolorosa del Calvario si arriva alla gioia e alla gloria della risurrezione.

Tratto da *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*
di Spirito Rimaudo Editrice Elle Di Ci 1973

A cura di Natale Bonini

DAL VANGELO SECONDO LUCA: **IL VIAGGIO VERSO GERUSALEMME** (SECONDA PARTE)

Subito dopo il ritorno dei settantadue Gesù incontra e discute con un dottore della Legge (10, 25-37). La discussione è sollecitata dalla domanda del dottore della legge: *“Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”*. Gesù, però, pone subito un altro quesito: *“«Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?»*. Costui rispose: *«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso»*. Gli disse: *«Hai risposto bene; fa' questo e vivrai»*(10,26-28). A questo punto il dottore, volendo giustificarsi, a sua volta interroga nuovamente Gesù: *“Chi è il mio prossimo?”* Ecco che allora viene introdotta la parabola del buon Samaritano, che è un esempio per comprendere bene chi è “prossimo”. In questa parabola non è Gesù che trae la conclusione finale, ma lo stesso dottore della legge, che interrogato da Gesù a proposito di chi sia stato prossimo del malcapitato risponde: *“Chi ha avuto compassione di lui”*.

Nel Vangelo di Luca, la misericordia e l'elemosina sono insistentemente proposte come autentico segno d'amore e di compassione nei confronti del prossimo.

Così anche nel capitolo 11 Gesù coglie l'occasione per dare un altro insegnamento su queste tematiche ed esprimendo anche un giudizio sul



Il buon Samaritano
- Vincent Van Gogh - 1890

comportamento e sulle vere intenzioni degli scribi e dei farisei (11, 37-53), a cui segue un elenco di “guai.”

L'episodio viene introdotto così: *“Dopo che ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo”*. In risposta alla meraviglia del fariseo, Gesù denuncia un'osservanza esteriore della legge da parte dei farisei a cui contrappone un'osservanza interiore che si realizza concretamente dando in elemosina i propri beni: *“Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro in-*

terno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro" (11, 39-41).

Questa sentenza è rafforzata nei successivi guai: *"Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo"* (11,42-44). Ma uno dei dottori della legge risponde alla contestazione: *"Maestro, dicendo questo, offendi anche noi".* I dottori della legge, infatti, riconoscono nella pratica dei farisei la corrispondenza precisa ai loro insegnamenti. La risposta di Gesù è immediata: *"Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: «Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno», perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito" (11, 47-52).*

Il primo guaio e il terzo coincidono: i dottori guidano gli altri, ma non guidano se stessi. In altre parole, queste persone obbediscono formalmente alla legge ma il loro agire non corrisponde a ciò che è presente nel loro intimo (cuore), che non può essere visto da chi guarda in superficie questi comportamenti che, però, a Dio non rimangono nascosti. Il secondo guaio si riferisce all'onore e alla venerazione dei profeti che viene riconosciuto solo dopo la loro morte. Secondo Gesù, questo atteggiamento è un chiaro segno del rifiuto della parola di Dio che i profeti hanno predicato per richiamare a conversione il popolo d'Israele: costruendo i sepolcri ai profeti uccisi dai padri, i figli continuano l'operato dei padri, nel senso che vogliono il profeta morto per poterlo onorare. Pure i figli, quindi, dovranno rispondere assieme ai padri dei crimini contro i profeti. La serie dei guai termina con una presa di posizione di rifiuto nei confronti di Gesù: *"Essi cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti".* Le domande degli scribi e dei farisei, quindi, non nascono dalla ricerca della verità, ma dall'intento di tendergli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca per avere il pretesto di poterlo accusare per poi condannarlo.

Diacono Francesco Checchi



"VITA E CAMMINO DI FEDE DI FRANCESCO D'ASSISI"

DA ROMA A GRECCIO IL CUORE SI LIBERA DI UN PESO NEL GIUBILO DEL NATALE



Francesco ritornò dalla Siria in Italia agli inizi del 1220. Già in Oriente aveva avuto notizia dei disordini che erano scoppiati all'interno dell'Ordine durante la sua assenza. Così, dopo il suo arrivo ad Ancona, si affrettò immediatamente a raggiungere la Curia papale, che, nei primi cinque mesi del 1220, aveva sede in Viterbo. Chiese al papa un protettore dell'Ordine e lo ottenne nella persona del cardinale Ugolino, il "signore di Ostia" (FF 126; 1479). I contrasti sorti intorno alla stesura definitiva della Regola furono tra le preoccupazioni più gravi che angustiarono Francesco negli ultimi anni della sua esistenza. La Regola del 1209-1210, confermata solo oralmente e integrata da nuove disposizioni via via stabilite nei Capitoli di Pentecoste, era diventata un documento a più strati, contenente molte citazioni scritturali, inserite in parte da fra Cesario da Spira, oltre ad esortazioni e avvenimenti ed anche a un numero esiguo di prescrizioni e norme, cui si aggiungevano preghiere e appelli infuocati, che di per sé non competono alla Regola di un Ordine. Il testo della Regola non bollata, terminata nel 1211, era "giuridicamente debole, tale che, proprio per la confusione fra la parte normativa e quella espositiva, avrebbe immediatamente comportato la distinzione che aveva già, su altri piani, creato il contrasto fra consiglio e precetto. Perciò lo stesso Francesco dovette rendersi conto che l'ordine, che si era svilup-

pato in modo considerevole, necessitava di una Regola. Francesco ebbe nostalgia degli eremi siti nella Valle Reatina, dove sperava di ristabilire il suo corpo visibilmente indebolito dal viaggio in Oriente. Sotto una pioggia incessante ed esposto a venti glaciali, rientrò da Roma a Fonte Colombo all'inizio di dicembre nell'anno 1223. Ivi fece chiamare, circa quattordici giorni prima del Natale, il suo amico, il cavaliere Giovanni da Greccio e secondo quanto riferisce Tommaso da Celano, gli disse:

«Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello» (FF 468)

Francesco vuole dunque rappresentare la nascita di Cristo nel modo più naturale possibile. Ciò che medita, ciò che lo commuove interiormente, deve rivelarsi all'esterno.

Greccio deve diventare una nuova Betlemme. "E in qualche modo vedere con gli occhi del corpo" è il motivo di queste e di altre sacre rappresentazioni; però la celebrazione del mistero non deve solamente illustrare lo storico evento, bensì coinvolgere allo stesso tempo i partecipanti che sono chiamati a rivivere intimamente le privazioni del neonato, "i disagi in

cui si è trovato per le mancanze delle cose necessarie ad un neonato". "E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione portando, ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava ri-

empiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole. Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia" (FF 469 - 470) La celebrazione del Natale di Greccio, per quanto ne sappiamo, non si ripeté più né per lui, né per i suoi compagni. Per la sua intensità e spontaneità di esecuzione era probabilmente in stretto rapporto con lo stato d'animo in cui Francesco si trovava nel dicembre di quell'anno. Ricolmo ancora dell'esperienza in Terra Santa e, dal soggiorno in Oriente, sempre più immerso nel cammino terreno dell'esistenza di Gesù, dell'umiltà del presepio fino al sacrificio del Calvario, fa sì, per così dire, che le sue orme vengano ricalcate in Occidente. A questo si aggiunge la gioia per la menzionata approvazione della Regola a Roma, il 29 novembre dello stesso anno. Sciolto dai lacci di un'inopportuna discussione della regola, Francesco riuscì, dal profondo dell'anima, a festeggiare il Natale in letizia e libertà di spirito.

Attilio Rossi
(continua)

IO SONO LA CROCE E VOI CHI SIETE?

Io sono la croce
e voi chi siete?
Dove andate
dove camminate.
perché vi nascondete?

Io sono la croce
e nessuno mi vede.
Eppure io tengo in alto il cuore
del vostro Salvatore,
lo innalzo sopra le vostre teste,
cercando di scuotere
le vostre coscienze.

Io sono la croce
e voi chi siete?
Perché non volete vedere,
perché vi ostinate
a fingere di stare bene?
Pulitevi i cuori con le lacrime
perché senza quelle
non potete ridere.

Io sono la croce
e voi chi siete?
Cosa fate per chi soffre?
Vi abbassate
ai piedi delle persone, le aiutate?
Oppure passate oltre
e fingete di non vederle?

Io sono la croce
e voi chi siete?
Siete arroganti o bambini?
Siete superbi o umili?
Cosa siete, figli o schiavi?
O vi fate piccoli
o non sarete mai grandi.

Io sono la croce
ma nessuno mi vede.
Il Signore mi scelse
per salire e poi scendere.

È grazie a me
se voi esistete,
se avete la libertà di scegliere
se vivere eternamente col Signore
oppure dannarvi per sempre.

È grazie a me e al Redentore,
che avete la libertà di scegliere
tra il bene e il male,
guardatemi sempre e ringraziate
perché senza di me, non potete rinascere.

Gabriele Mariani

STARDUST

Neve

Due angeli,
giocando,
con un soffice cuscino di piume,
sfascio l'han fatto.
E come una pioggia d'argento,
sono scese le piume leggere,
ed han preso il nome
di "neve"
cadendo danzando
sul mondo.

Caty Picozzi

LA GUERRA IN CASA NOSTRA

Il conflitto in corso in Ucraina e le terribili immagini che scorrono continuamente sotto i nostri occhi riportano alla memoria la seconda guerra mondiale e quanto tragicamente fu vissuto anche dai nostri anziani. Non possiamo dimenticare che la paura e tante morti colpiscono anche la nostra Verolanuova, prima a causa del fascismo, poi dell'occupazione nazista e infine per i bombardamenti alleati. (Non possiamo purtroppo dimenticare da che parte stava l'Italia). Il seguente articolo di Silvio Carini, proviene dall'archivio de L'Angelo di Verola e ripercorre gli attacchi aerei e i loro effetti che colpiscono Verola e il suo circondario. Per non dimenticare.

Tiziano Cervati

VEROLA NEL CASSETTO

Da L'Angelo di Verola ottobre 1979

«Incursioni aeree su Brescia e Provincia - 1944-45» è un interessante volume di Ludovico Galli, stampato nel 1975 dalla Tipo-lito F.lli Geroldi - a cura dell'Ateneo di Brescia.

L'Autore rievoca i tremendi giorni del tragico epilogo della II guerra mondiale, che videro sconvolti il Capoluogo e buona parte della provincia da massicci bombardamenti e mitragliamenti.

È un resoconto cronologico puntuale delle incursioni aeree sul territorio bresciano, che rende perfettamente quel «terrore aereo» che aveva impossessato tutta la popolazione che viveva, ormai, giorno e notte in tale incubo.

Gli attacchi, oltre a creare il panico, avevano lo scopo di paralizzare definitivamente le principali linee di comunicazione.

Da qui l'accanimento sugli impianti ferroviari e sulle rotabili, con l'obiettivo di distruggere i relativi ponti.

Così, data la presenza della Stazione ferroviaria e la vicinanza ai ponti sull'Oglio, anche Verolanuova non fu risparmiata.

L'Autore, all'inizio della Prefazione,

pone alcune parole tolte dalla lapide del monumento-ossario della Città di Amburgo a ricordo delle vittime dei bombardamenti.

«Possano le generazioni future vedersi risparmiare tutto ciò. Possa questo sepolcro collettivo servire da monito e da esortazione a tutti coloro che amano il loro prossimo».

Rivivendo nel ricordo i dolorosi momenti di quell'immane tragedia, si fa certamente più grande l'orrore per qualsiasi guerra e violenza, comunque barbara e spietata.

Con lo stesso intento dell'Autore, qui, di seguito, stralcio e riporto gli eventi cronologici che riguardano Verolanuova.

ANNO 1944

17 maggio

- Il centro abitato di Verolanuova è sconvolto da un mitragliamento che lesiona il serbatoio pensile dell'acquedotto, ed alcuni cascinali. Un ferito.

24 luglio

- Perdono la vita a Verolanuova per mitragliamento:
- Folli Giuseppe di anni 47 - macchinista FF.SS.;

- Rolli Lina di anni 45 - casalinga;
- Silverini Vittorio di anni 40 - agente di custodia.

21 agosto

- A sera inoltrata una formazione di circa 20 apparecchi, sorvolando Verolanuova, indirizza alcuni ordigni sull'abitato.

22 agosto

- Azioni di disturbo su Verolanuova.

10 novembre

- Obiettivi della giornata, da parte degli aerei Anglo-Americani, sono le installazioni ferroviarie. Anche Verolanuova subisce gli attacchi.

12 novembre

- Lungo l'arco dell'intera giornata si verificano azioni di disturbo di scarsa entità.

13 novembre

- Lancio notturno di ordigni su Vero-

lanuova: obiettivo preminente gli impianti ferroviari. Mitragliamenti durante la giornata.

22 novembre

- Due bombe cadono in località Badia di Verolavecchia. Alcuni carri vengono mitragliati sulla strada che da Verolanuova conduce al Bettolino; un carrettiere rimane ferito ed un asino ucciso. Un ferito in seguito al mitragliamento sull'abitato di Verolanuova.

2 dicembre

- A sera è preso di mira il centro di Verolanuova (ore 19,30).

10 dicembre

- A Verolanuova è ancora di scena «Pippo» che mitraglia la strada comunale. **(vedi nota 1)**

13 dicembre

- All'una del pomeriggio, a Verolanuova, 8 bombe semidistruggono



Gli effetti del bombardamento su cascina Filadelfia, colpita per la sua vicinanza alla stazione ferroviaria

sei fabbricati con due feriti gravi.

22 dicembre

- Altri attacchi si sviluppano nel pomeriggio su Verolanuova, dove 8 aerei sganciano altrettante bombe sulla linea ferroviaria.

ANNO 1945

10 febbraio

- Altre incursioni su autocarri ed installazioni ferroviarie in Verolanuova.

10 marzo

- La guerra volge al termine, ma la offensiva aerea diurna e notturna ancora non si esaurisce. Alle 16 circa altri attacchi su Verolanuova, in località Parolina (2 cavalli uccisi).

15 marzo

- Incursioni di caccia su Verolanuova (località Bettolino).

21 marzo

- Si comincia presto - Verso le otto incursione sulle installazioni ferroviarie di Verolanuova. Alle 17 gli aerei ritornano, incendiando due carri ferroviari.

4 aprile

- 4 caccia mitragliano alle 10 Verolanuova e sulla strada per Borgo S. Giacomo un autocarro.

11 aprile

- Nel pomeriggio gli aerei prendono di mira Verolavecchia.

12 aprile

- Il martirio della provincia continua, anche se la guerra volge alla fine. Nelle prime ore del mattino si sviluppano azioni su Verolavecchia (in località Fenil Basso e Campagna).

19 aprile

- Si rinnova la violenza. Triplice attacco a Verolanuova: il primo alle ore 10,30. Un aereo staccatosi da una grossa

formazione di 70-100 bombardieri che volano in direzione Nord, sgancia alcune bombe che cadono nel territorio del Comune - Una provoca la morte di tre persone ed il ferimento di altre 5, nei pressi del cimitero.

Le vittime sono:

- Boselli Pierino di Pietro di anni 33, da Borgo S. Giacomo;
- Bulla Domenico di anni 30, da Borgo S. Giacomo;
- Tirelli Orsola nata a Verolavecchia, di anni 27.

Verso le 14, tre caccia mitragliano alcuni carri merci fermi alla Stazione ferroviaria.

La terza incursione è favorita dalle tenebre; si svolge alle 22,30, quando alcuni aerei bombardano l'agglomerato urbano del paese. I danni ai fabbricati sono piuttosto ingenti.

Dalle rovine si estraggono i corpi senza vita di:

- Caprini Andrea di anni 4;
- Caprini Maria di anni 18 - magliaia;
- Geroldi Paolo Luigi di anni 19 - contadino.

Due persone trasportate immediatamente all'Ospedale di Manerbio muoiono in seguito alle ferite subite - trattasi di:

- Girelli Giuseppina Maria di anni 54;
- Penocchio Giuseppe di anni 19 - commesso.

Ricordo che Verola, dopo questa ultima tragica incursione, si era vestita a lutto. Una piccola lapide, posta all'interno del cortile del fabbricato di proprietà Sorelle Geroldi in via Castellaro 9, indica il luogo dell'eccidio. Col ricordo si rinnovi il vincolo di fraternità verso i nostri fratelli, che furono vittime della violenza, e verso i loro congiunti che furono straziati nei loro affetti più cari.

Ancora oggi, e sono passati (trentacinque) anni, c'è qualcuno a Verolanuova che porta ancora nella propria carne le conseguenze di tali tragici eventi.

Vada a costoro il nostro riverente affettuoso pensiero, con la condanna di ogni tipo di violenza.

Silvio Carini

Da: *L'Angelo di Verola* - ottobre 1979



Una immaginetta che il prevosto Nicostrato Mazzardi inviò ai soldati verolesi come augurio per la Pasqua 1942.

"... dai campi insanguinati vola alle care famiglie (il palpito nostalgico) ricordando le Sante Quarantore, le suggestive funzioni della Pasqua. Trova prostrato innanzi a Gesù Eucaristico, a Cristo risorto, le mamme desolate ma fidenti, i padri, i fanciulli, le persone care, i vostri sacerdoti imploranti dalla regina della Pace la grazia che ritempri le vostre anime... Il Prevosto"



La lapide in via Castellaro 9 a ricordo delle vittime del bombardamento del 19 aprile 1945

Una testimonianza del bombardamento al Castellaro, da una registrazione di Radio Basilica del 1975

(Fonte: **Fausto Gritti**) - "C'erano le sirene che urlavano in modo che gelava il sangue. Corremmo subito nel rifugio che ci eravamo costruiti con tronchi d'albero. Quando non sentimmo più scoppi cominciammo a sbirciare fuori. Uscimmo. Per la Madonna, c'era un polverone enorme, fumo delle bombe, fili della luce dappertutto che continuavano a fare scintille. Mi ricordo il povero Galè che urlava: "Fiöi, fiöi, stì atènti a la corènte. Stì atènti a la corènte". Era tremendo, scintille dappertutto, era crollata tutta l'impalcatura di sostegno. Mentre si diradava il polverone, le urla: c'erano sei o sette morti più tanti, tanti feriti rimasti sotto".

L'ASSEMBLEA DEI SOCI

Verso la metà di febbraio si è svolta l'assemblea annuale dei soci. Ricordiamo che è bello e doveroso parteciparvi perché essa è un momento di incontro e condivisione di idee, progetti e prospettive e occasione per esprimere la propria opinione, come si legge negli articoli 8 e 9 dello statuto. Dalla relazione del presidente è emerso che è sempre più importante il ricambio generazionale per mantenere più attiva la nostra Avis. Come accennato nello scorso numero, nel 2021 sono cambiate le leggi che regolavano le associazioni ONLUS (tra le quali si annovera anche l'Avis di Verolanuova). In seguito al decreto legislativo 117/2017, tutte le associazioni di volontariato, indipendentemente dalla quantità dei soci iscritti e dagli obiettivi perseguiti, sono iscritte al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore e sono equiparate nelle agevolazioni e negli obblighi fiscali. Se qualcuno fosse interessato ad approfondire questo cambiamento ancora in atto può consultare il sito dedicato (<https://www.cantiereterzosettore.it/la-riforma-spiegata/>). Per le questioni fiscali la nostra Avis si appoggia a un commercialista locale perché tante sono le responsabilità anche se si tratta di un'associazione di volontariato che gestisce comunque un bilancio limitato. A motivo di questi cambiamenti in cui non tutto è sempre chiaro, per evitare possibili sanzioni, si preferisce evitare la Festa della Solidarietà e concentrarsi su altre attività come la podistica, pianificata per il mese di maggio, la collaborazione

con il gruppo giovani provinciale e il concorso fotografico nel mese di ottobre. Proseguono anche i progetti con le scuole primarie sia con il CFP Zanardelli. Si è pensato di convocare i donatori attraverso telefonate e messaggi. Oggi la nostra associazione può contare su circa 400 iscritti. Non tutti donano periodicamente il sangue, per diversi motivi, l'obiettivo sarebbe quello di inviare presso il centro trasfusionale circa 60 donatrici e donatori al mese. Nel novembre dello scorso anno sono state somministrate circa 50 dosi di vaccino antinfluenzale. Pandemia permettendo, in primavera riprenderanno le visite annuali in sede con ingressi scaglionati e con green pass rafforzato.

Scegli la Solidarietà dona il tuo 5x1000 alla tua AVIS!

AVIS sezione di Verolanuova codice fiscale 97 00 28 20 179.

Il mese di Aprile caratterizzato dalla rinascita della natura e dalla festa di Pasqua, porti a tutti i membri della comunità energie nuove per dedicarsi alla costruzione di un mondo migliore, dove tutti si trovino a loro agio. Buona Pasqua!



ADÈS SA PRENOTÀ APÒ CHÉ

Só troàt, venerdé pasàt, dè le bànde
Lé dè San Piéro...

- Ghét prenotàt? - al ma dis ón tal, lé sö la pórtà.
- Eehh? ... Aahh? - ga respónde, sènsà capi ch'èl che 'l vülià dim.
- Nò, perchè ché - al tàcà - i-sa crèt töcc dè rià ché a l'öltem minüt e dè troà ognü la sö sistemasiù, e mé ma tóca deentà mat a fàgà 'l póst ... Óó, l'è migà ón albèrgo chèst ché, nèh!
- Nèh, al vàrde chèl siòr - ga fó - che me gó migà nösönà inténsiù dè fermàm ché, nèh!
- Èe, èe; i dis töcc issé, ma po dòpo i sùnà, i ciòcà, i ciàmà, i-ma sbògià l'ös ... e dòpo a me ma tóca tröbelà. Alürà gó pensàt che chi öl vègner che, al ga dè avisà per tèmp, an módo dè püdi organisàs bé.
- Al problémà al nàs dal fàto che al Càpo al vól tègner töt dè cönt, al sbàt mai vià neènt e 'l sögötà a 'nmöciàle an dèpertöt, ché déter ghè 'na confusiù che sa capés pö neènt. Ma mé díze, cumincióm a netà fórà 'n-pó, a sistemàle töte pèr bé, ognönà al sö pòst, cumincióm dè chèle dè le caërne, va bé che i-érà quàter gacc, ma le te vià an bèl pó dè sito apò chèle ... machè, ghè neènt dè fa.
- Adès, al sè 'nventàt che, per recupe-rà an pó dè sito, al ma fa 'spostà töte chèle dèl dilüvio universàl, ma sét migà quàte ché jè? A lè 'na laoràdà migà dè rìder nèh, ma ga ölarà dò o tre setemàne neh.
- Ier gó dit al Càpo: "adès che Belšebù al gá mitit sö la dità che fa la racòltà pórtà a pórtà, pödarèsem migà ciapà chèle che j-è gna té gna mé e mitile che fórà dè l'ös e lü, quant al pásà, al j- à càtà sö töte". Ghèsei mai dit issé ... se fó migà prèst a scapà ... al ghià šà 'n-mà la sàatà. Al s'è 'nversàt cóme 'n calset. Ma sömeàà migà dè igà dit neènt dè mal. Mah ...
- Scóltà ... Giambatistà, o cóme diàol ta sa ciàmet - ga díse pèr taiàlà fórà - a mé ma 'nterèsà migà i Vòs.cc afàre, capése gnà chèl ché ta sét dré a di. Apò, só gnà perché só ché ...
- Sé, sé, ah sé, ah menomàl, cridie che ta üliet vègner déter apò tè - al dis sèmper lü.
- Ad ogni mòdo - al dis - sta migà a pensà mal, che apéne ma sa liberà 'n pòst, ta ciàme mé; fa sènsà ègner che a éder ... ta edarét che bèl pustiši che ta tróe.
- E se pèr caso - al dis amó - ma sa liberà primà un pustiši šó an cantinà, ta ciàme sübet ... A pensàgà bé, l'è pö fàcil troà pòst an cantinà dè Belšebù, perchè là, sicóme ché ghè migà l'arià cundisionàdà, la šènt la ga 'à migà tat olentérà, però sta sücür che l'è an bèl pòst eh; là an cantinà j-è sèmper töcc issé alégher ...
- Va bé Giambatistà, ... o cóme diàol ta sa ciàmet, alürà sóm decórde: o desà o delà, spēte la tò ciamàdà.
- Ga pènze me - al dis Giambatistà, 'ntàt che 'l-mà schisà ón öcc e 'l tirà la bóca al rìder.

Armando Barbieri, maggio 2018

ADESSO SI PRENOTA ANCHE QUI

Mi son trovato, venerdì scorso, nei paraggi di San Pietro...

- Hai prenotato? - mi dice un tale, lì sulla porta.
- Eehh? ... Aahh? - gli rispondo, senza capire quel che voleva dirmi.
- No, perché qui - comincia - tutti credono di arrivare qui all'ultimo minuto e di trovare ognuno la sua sistemazione, e a me mi tocca diventare matto a trovargli posto ... Oh, non è un albergo questo, neh!
- Scusi, guardi signore - gli rimando - che io non ho alcuna intenzione di fermarmi qui neh!
- Eh, si; dicono tutti così, ma poi suonano, bussano, chiamano, mi scardano l'uscio ... e poi, a me mi tocca tribolare. Allora ho pensato che chi vuol venire qui, deve avvisare per tempo, in modo da potersi organizzare bene.
- Il problema nasce dal fatto che il Capo vuol tenere tutto da conto, non butta mai via niente e continua ad accumularle dappertutto. Qui dentro c'è una confusione che non si capisce più niente. Ma io dico, cominciamo a fare un po' di pulizia, a sistemarle tutte per bene, ognuna al suo posto, cominciamo da quelle delle caverne, va bene che erano quattro gatti, ma occupano un bel po' di posto anche quelle ... macché, non c'è niente da fare.
- Adesso si è inventato che, per recuperare un po' di posto, mi fa spostare tutte quelle del diluvio universale, ma non sai quante sono? È una lavorata mica da ridere neh, mi ci vorranno due o tre settimane neh.
- Ieri ho detto al Capo: "adesso che Belzebù ha messo su la ditta che fa la raccolta porta a porta, non potremmo prendere quelle un po' così così e metterle qui fuori dall'uscio e lui, quando passa, le raccoglie". L'avesi mai detto... se non faccio presto a scappare... aveva già in mano la ciabatta. Si è arrabbiato [rovesciato] come un calzino. Non mi sembra di aver detto nulla di male. Mah...
- Ascolta... Giambattista, o come diavolo ti chiami - gli dico per tagliarla fuori - a me non interessano i Vostri affari, non capisco nemmeno cosa stai dicendo. Oltretutto non so neanche perché sono qui...
- Sì, sì, ah sì, ah menomale, credevo che volessi entrare anche tu - dice lui.
- Ad ogni modo - dice - non preoccuparti [non stare a pensar male], che appena mi si libera un posto, ti chiamo io; fai senza venire qui a vedere... vedrai che bel posticino che ti trovo.
- E se per caso - dice ancora - mi si libera prima un posto giù in cantina, ti chiamo subito... A pensarci bene, è più facile trovare posto giù in cantina da Belzebù, perché là, siccome non c'è l'aria condizionata, la gente ci va poco volentieri, però stai sicuro che è un bel posto eh; là in cantina sono sempre tutti così allegri...
- Va bene Giambattista, o come diavolo ti chiami, allora siamo d'accordo, o di qua o di là, aspetto la tua chiamata.
- Ci penso io - dice Giambattista mentre mi fa l'occholino ed abbozza un sorrisetto.

DIALOGHI SULL'ARTE

Assessorato alla Cultura
Comune di Verolanuova
presenta:



Dialoghi sull'Arte

Mercoledì 6 Aprile
Neoclassicismo: la pittura e la scultura di Canova e David

Mercoledì 20 Aprile
La modernità dell'Impressionismo: Manet, Degas, Renoir

Mercoledì 27 Aprile
Nuove esperienze del '900: Modigliani, Van Gogh, Cézanne

a cura di Cinzia Zanetti
ingresso libero e gratuito



obbligo possesso Green Pass rafforzato
e mascherina FFP2

Auditorium Biblioteca, ore 20.45

VISITE A BRESCIA



L'Assessorato alla Cultura del Comune di Verolanuova
in collaborazione con
le guide turistiche di Scopri Brescia
organizza la prima di una serie di uscite sul territorio



SABATO 9 APRILE
VIAGGIO NELL'ANTICA BRIXIA
ALLA SCOPERTA DELLA VITTORIA ALATA
Costo (bus + visita guidata + biglietto di ingresso): **31€**



DOMENICA 22 MAGGIO
MUSEO DI SANTA GIULIA. PATRIMONIO UNESCO.
Costo (bus + visita guidata + biglietto di ingresso): **33€**

Tutte le visite guidate si svolgeranno nel pomeriggio e saranno confermate al raggiungimento di minimo 20 persone.
È previsto il trasporto a/r in pullman da Verolanuova.
Le prenotazioni si ricevono presso la **Biblioteca Comunale**. Per info chiamare il numero 0309365035
Per partecipare alle visite guidate è necessario essere in possesso di green pass rafforzato, documento di identità valido e mascherina FFP2.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

DEFUNTI

- 16. Pinelli Caterina ved. Geroldi di anni 92
- 17. Baronio Michele di anni 89
- 18. Labinelli Angelo di anni 87
- 19. Corsaro Anna di anni 76
- 20. Zani Lucia ved. Rambaldini di anni 90
- 21. Alghisi Maria Teresa ved. Amighetti di anni 94

LE OFFERTE SI RIFERISCONO AL PERIODO DAL 19 FEBBRAIO AL 17 MARZO 2022

OFFERTE

OFFERTE GESTIONE PARROCCHIALE

Da visita ammalati	50,00
Da funerali	1.150,00
Da battesimi	100,00
Sempre grazie a Maria Bambina	25,00
Totale Euro	1.325,00

"PER OPERE PARROCCHIALI"

Giornata celebrata nel mese di febbraio	1.056,22
Cassette varie in Basilica mese di febbraio	336,10
In memoria di Liliana	50,00
N.N.	250,00
Totale Euro	1.692,32

"PER CARITAS PARROCCHIALE"

Raccolta per aiuti all'Ucraina	2.338,64
Da cassetta pro famiglie in Basilica mese di febbraio	39,53
In memoria di Lucia per Associazione don Luigi Bracchi	60,00
N.N. per Ucraina	10,00
N.N. per Ucraina	50,00
Totale Euro	2.498,17

Per i collaboratori de "L'Angelo di Verola"

Invitiamo i collaboratori e coloro che intendono scrivere sul numero di aprile a far pervenire i loro articoli **entro e non oltre le ore 12.00 di venerdì 22 aprile 2022.** **Non verranno accettati articoli anonimi o firmati con il solo nome o solo con le iniziali.**



**Dai bambini della Scuola per l'Infanzia "Boschetti"
per la pace**

Servizio Informatico Parrocchiale

Siti Internet

SITO DELLA PARROCCHIA
www.verolanuova.com

ANGELO DI VEROLA
www.verolanuova.com/angelo

RBV RADIO BASILICA
www.radiorbv.it
www.radiorbv.it/streaming

ORATORIO G. GAGGIA
oratorio.verolanuova.com

Indirizzi di posta elettronica

PARROCCHIA SAN LORENZO
parrocchia@verolanuova.com

ORATORIO "G. GAGGIA"
oratorio@verolanuova.com

RADIO BASILICA
rbv@verolanuova.com

ANGELO DI VEROLA
angelo@verolanuova.com